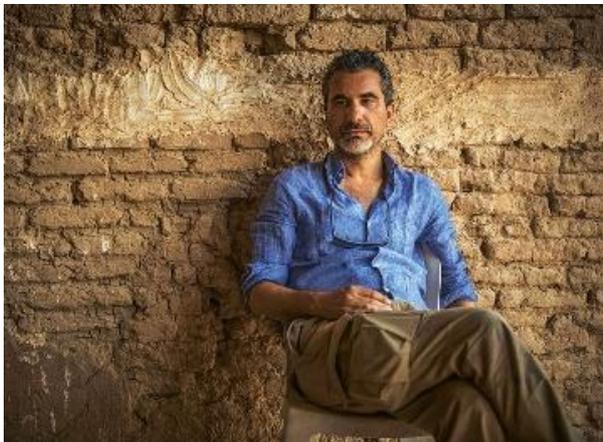


GRAZIA · cult



DALLA SCOZIA AL GIAPPONE
SPOSTANDOSI SU TRENI,
AUTOBUS, FURGONI. CON
UNA SOLA REGOLA:
VIETATO VOLARE. L'HA
FATTO UN GIORNALISTA CHE
QUI E IN UN LIBRO
RACCONTA IL SUO VIAGGIO

TESTO E FOTO DI *Luca Sciortino**

Il giro



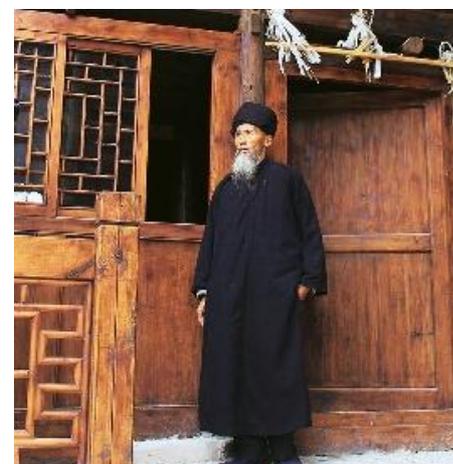
Foto MICHAŁ HUNIEWICZ



Qui, a sinistra, il tempio buddhista del Monte Kurama, in Giappone. Sotto, da sinistra, un pastore kazako a cavallo sulle montagne del Tien Shan, Asia centrale; una spiaggia dell'isola di Olkhon, sul lago Baikal, in Russia; un saggio della regione Guangxi, Cina del Sud. Nella pagina accanto, in alto, l'isola di Olkhon, Russia, e il giornalista Luca Sciortino, autore di questo articolo.

del mondo

SENZA AEREI



* giornalista, autore del libro *Oltre e un cielo in più* (Sperling & Kupfer, 252 pagg., € 16,90), in libreria dal 23 gennaio.

GRAZIA·cult



Ci sono momenti nella vita in cui senti che devi lasciare tutto e metterti in cammino. A me è successo a 47 anni, senza che mai avessi immaginato di compiere un'impresa del genere: **andare dalla Scozia al Giappone senza aerei attraversando l'Europa fino a Budapest, l'Ucraina, le regioni russe a nord del Baltico, il Kazakistan, la Siberia del sud, la Mongolia, la Cina per poi raggiungere il Giappone via mare.** Ho deciso di partire da un giorno all'altro, mentre mi trovavo in Scozia per una breve vacanza, e ho costruito la traiettoria del mio viaggio strada facendo, sulla base di fattori contingenti, dal consiglio di una persona

lungo la strada al desiderio di visitare un certo posto alla voglia di evitare i sentieri troppo battuti. **Mi ero dato una regola ferrea: non prendere mai aerei.** Qualunque cosa dovesse succedere, mi ero detto, non sceglierò facili scorciatoie. Questa scelta mi è costata cara in termini di fatica: ogni due o tre giorni dovevo trovare il modo di andare avanti, acquistare biglietti di treno o autobus, ma anche essere costretto a trovare un passaggio da qualcuno conosciuto per strada. Ho attraversato parte dell'Ucraina e la parte della Russia a nord del Mar Caspio su furgoni e autotreni. Così facendo, ho potuto conoscere molte persone e





Qui, a sinistra, uno scorcio della muraglia cinese a Jinshanling, 130 chilometri a nord-est di Pechino, Cina. Nella pagina accanto, in senso orario, il primo dei tre laghi Kolsai, in Kazakistan; un pastore mongolo a cavallo nella steppa; il Danubio con il Parlamento ungherese a destra.

con alcune di queste ho stretto amicizia. Soprattutto, ho visto le culture cambiare, ho visto mutare i modi di pregare, di interagire con l'ambiente, di nutrirsi, ho visto l'Europa sfumare nell'Asia attraverso i visi e i paesaggi.

Viaggiando in aereo si perde il senso della diversità, la percezione di quante culture differenti esistono nel mondo. Arrivare a Pechino o Shanghai avendo attraversato migliaia e migliaia di chilometri di steppa mongola e kazaka, dove ancora i pastori e i loro cani lottano con i lupi, non è come atterrare in aereo. Il contesto, il senso di che cosa c'è prima o dopo è importante per capire un luogo.

Volevo raggiungere il Giappone, all'incirca dall'altra parte del globo rispetto a dove ero partito. Ci ho messo quattro mesi. E appena tornato in Italia, ho sentito che dovevo raccontare il mio viaggio. Così è nato il mio libro *Oltre e un cielo in più* (Sperling & Kupfer, in libreria dal 23 gennaio). Era il 15 luglio 2016 quando sono partito dall'isola di Skye, la più grande dell'arcipelago delle Ebridi, in Scozia. Da Portree, la sua cittadina, avevo raggiunto Invergarry e poi Loch Linnhe fino a Oban. Quel tratto di strada è uno dei più belli in Europa: i promontori solenni, le brughiere che giungono fino al mare e i "loch", come gli scozzesi chiamano i bracci di mare che s'incuneano dentro la costa, hanno lasciato ricordi indelebili. Spingendomi più a sud, sono state una scoperta le abbazie lasciate cadere in rovina in varie parti dello Yorkshire, in seguito all'avvio della riforma anglicana nel 1534. Sono quasi tutte circondate da una campagna verdissima, ma una si impone per bellezza: l'abbazia di Bolton, che sorge sulle rive del fiume Wharfe,

in un bosco di querce secolari. Però l'emozione più grande di tutto il viaggio l'ho vissuta quando ho visto le montagne del Tien Shan, nell'Asia centrale, emergere dal deserto. Mi trovavo su un vecchio treno kazako che parte da Saratov e raggiunge, dopo quattro giorni, la vecchia capitale Almaty. Avevo trascorso settimane e settimane viaggiando attraverso pianure sterminate. Il tempo passava e temevo che sarei dovuto tornare indietro. A un certo punto, in pieno deserto, ho visto un puntino all'orizzonte, a poco a poco ho percepito i contorni delle montagne e finalmente ho potuto ammirare il bianco immacolato della neve. Allora ho pensato che la Cina e il Giappone erano a portata di mano. Giorni meravigliosi li ho trascorsi sull'immenso lago Baikal, in Russia, in un'isola chiamata Olkhon. Poi sono arrivate le immense steppe mongole, le mie notti nelle iurte, le abitazioni mobili adottate da molti popoli nomadi dell'Asia, Pechino, i villaggi delle minoranze etniche del sud della Cina, Shanghai e infine il Giappone. Il tempio buddista del monte Kurama, sulle montagne di Kyoto, è un posto dove vanno i giapponesi che vogliono meditare immersi nella natura. Per raggiungerlo ho dovuto salire varie rampe di scale che per il buddismo significano il passaggio tra i vari livelli di esistenza, dall'apprendimento al "nehan", come i giapponesi chiamano lo stato di completezza e di liberazione dei desideri.

Era ciò che ho provato in quel momento, quando ho sentito che il viaggio era finito, che ciò che doveva compiersi era stato compiuto e che ora ero divenuto un uomo migliore di quello che era partito. ■